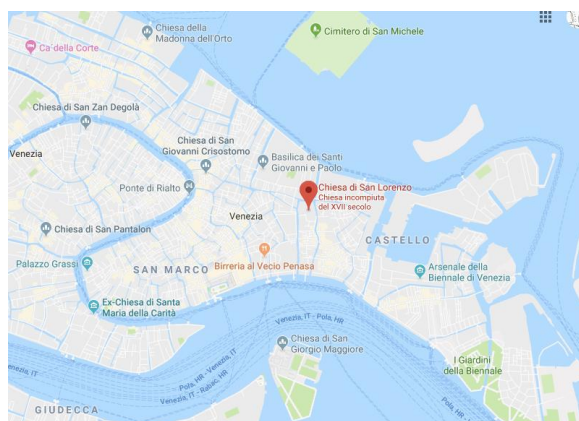


## Visita alla mostra *Moving Off the Land II* di Joan Jonas

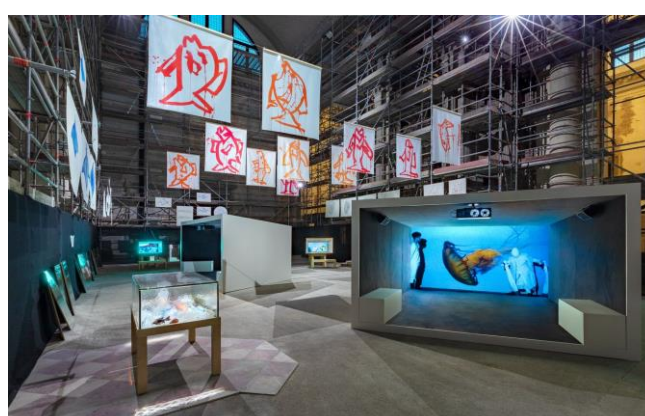
*Una presentazione a cura di Simonetta Boscolo Nale*



Il 1° luglio, in un'assoluta e afosa domenica, Giovanna e io ci siamo incontrate a Venezia. Destinazione: visitare la mostra dell'artista Joan Jonas, nella chiesa sconsacrata di San Lorenzo che diverrà sede di importanti iniziative che combinano arte e ecologia. Dopo quasi cento anni riapre a Venezia la Chiesa di San Lorenzo, grazie alla generosità di Francesca Thyssen-Bornemisza, che qui ha voluto fondare la sede di **Ocean Space** e TBA21-Academy, un'istituzione diretta da Markus Reymann che si occupa della difesa degli oceani attraverso l'arte. Un pool di scienziati, politici, intellettuali e biologi marini lavorano nella *ricerca interdisciplinare tra arte e scienza per cercare di coinvolgere il più possibile le persone a cambiare atteggiamento nei confronti dell'ambiente e, in questo caso specifico, dei mari e degli oceani.*

Sinceramente io non conoscevo Joan Jonas, ma incuriosita ho seguito Giovanna mentre si destreggiava, con assoluta padronanza logistica, tra le calli di Venezia. Molto velocemente ci siamo trovate in campo San Lorenzo. È impossibile non notare la facciata di mattoni della Chiesa di San Lorenzo. Cromaticamente la si distingue dal contesto; svetta con la sua semplicità architettonica su una serie di bassi edifici che si trovano ai lati, quasi a volerla sostenere e al tempo stesso a toglierle spazio.

### ***Perché si dovrebbe visitare e vivere questa mostra?***



Quando si entra, balzano immediatamente agli occhi lenzuola appese con dei pesci performanti, disegnati in maniera molto "primitiva" a colori vivaci. Sono sopra le nostre teste, come dire: stiamo camminando sul fondo dell'oceano, non sul pavimento di una chiesa sconsacrata. Qui si collocano alcune grandi scatole, ben cinque. Addentrandosi ci si accorge che non sono semplici sculture: ospitano schermi in cui vengono trasmessi video di fondali marini animati. Entrando in queste scatole si incontrano i colori e gli abitanti del mare. Ci si cala negli abissi accompagnati da voci guida che leggono brani di libri, poesie e da persone che si frappongono tra il video. La sperimentazione e la

commistione di strumenti tecnologici e di media creano opere d'arte di denuncia e di poesia. Potrebbe prevalere la tentazione ad una visione fugace e superficiale, ma se ne uscirebbe più "poveri": quando ci si sofferma dentro le scatole, si gode veramente l'immersione.di

Più forti e pregnanti delle parole risultano i colori e il messaggio dato dai media utilizzati. McLuhan scrive *"Tutti i media sono metafore attive in quanto hanno il potere di tradurre l'esperienza in forma nuove."* (M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, 1967). *"Il medium è il messaggio"*: qui medium e messaggio danzano insieme potenti e creano una particolare struttura comunicativa, che lascia il segno e offre molti spunti al docente che vuole avventurarsi in avventure didattiche innovative.



**La mostra è l'esempio di come si possa parlare di Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, di rispetto dell'ambiente, di salvaguardia della Terra e degli Oceani evitando lezioni noiose e pesanti.** Se si dovesse pensare a un passaggio adatto a spiegare il senso della mostra lo si può trovare in un citazione di Antoine de Saint-Exupéry *"Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito."*

### ***Cos'è la Video art? Quale metodologia potrebbe sottendere?***

La Video Art è un legame diretto con la tecnologia e con la sua dirompente evoluzione, è un collezionismo di nicchia, ma riscuote tanta attenzione da parte dei più grandi musei del mondo.

Alla Video Art appartiene tutta la produzione artistica basata sulla realizzazione e riproduzione video attraverso diversi supporti. A questo tipo di arte potrebbe sottendere la metodologia del Digital Storytelling. L'abilità di leggere, comprendere, costruire e usufruire attivamente e consapevolmente dei nuovi Media diventa nella società attuale, oltre che una questione di *literacy*, una vera e propria questione di sopravvivenza, per poter godere di tutte le possibilità che essa offre, per cercare di adattare le esigenze, ritmi e stili di apprendimento diversi. Le *literacy* sviluppate in un Digital Storytelling, (J. Ohler) corrispondono al DAOW, acronimo delle principali literacy coinvolte: *digital, art, oral* e *writing*. Nelle scatole di Joan Jonas in effetti si combinano le tre componenti della retorica aristotelica che stanno alla base del *digital storytelling*: *pathos* emozione, imprevedibile, sfuggente, coinvolgente; *ethos* credibilità, morale sociale e *logos*: razionalità, informazione. Questo è un linguaggio assai vicino ai nostri studenti e l'opportunità di immergersi in una sua versione così poetica come quella offerta da Joan Jonas è davvero preziosa.



### **La sede della mostra : perché scegliere proprio una chiesa sconsacrata, incompiuta e in eterno restauro per un'esposizione artistica di Video Art?**

Situata vicino all'Arsenale e ai Giardini, nel sestiere di Castello, la Chiesa di San Lorenzo fu fondata nell'812 da Orso Participazio e l'attuale struttura fu progettata nel tardo Cinquecento dall'architetto Simone Sorella.

La sua riconoscibilità è data dalla facciata incompiuta, è una delle poche chiese italiane a essere stata costruita con un altare a due lati. Adiacente alla chiesa sorgeva un monastero benedettino femminile, attualmente centro per gli anziani. Nel 1810 la chiesa fu sconsacrata. In seguito all'Unità d'Italia, divenne bene del Comune e nel 1865 fu chiusa al pubblico.

Nel 1954, per scongiurare il rischio di crolli, furono avviati dei restauri urgenti, che riguardarono specialmente il soffitto. Scavi archeologici intrapresi per cercare le spoglie di Marco Polo, che presumibilmente fu sepolto lì, portarono alla luce i resti di ben due chiese preesistenti.

Uno dei rapporti che collegano la mostra “Moving Off the Land II” e la chiesa è rappresentato dagli spazi, che costituiscono elemento diegetico che ne rafforza il significato: l'esterno incompiuto si coniuga con un interno spogliato da ogni opera d'arte e sorretto da una fitta rete di impalcature metalliche. Spazi enormi che ospitano un altro spazio altrettanto immenso: l'Oceano.

L'Oceano? Sì, proprio l'Oceano.

**L'artista: ma chi sarà mai questa bizzarra artista che vuol far stare l'Oceano dentro ad una chiesa malridotta e incompiuta?**



Joan Amerman Edwards, questo è il vero nome dell'artista, nacque a New York nel 1936. Decise di diventare un'artista dall'età di sei anni. Straordinaria pioniera di Video Art e di performance, la sua attività artistica è piena della sinergia, del dinamismo e del flusso costante che è presente nella vita stessa. Non c'è nulla di statico o facilmente definibile. Jonas incorpora il disegno, la danza, il rumore, i video, i viaggi e allo stesso tempo introduce vari oggetti scultorei, fotografie e oggetti di scena. Nelle sue opere convergono vecchi e nuovi media, interpretati in maniera originale e creativa. Intreccia anche una pletora di fonti letterarie, tra cui poesie, miti e fiabe, e come tale presenta un pubblico immaginativo privato molto complesso e multistrato. Il risultato non è semplice e spesso gli spettatori – noi comprese - si sentono sopraffatti, come se non riuscissero a cogliere alcun senso di narrativa lineare nel lavoro dell'artista. Questa è l'onestà e l'integrità di Jonas. Sin

dai primi anni '60, e ancora oggi, sebbene ora con un maggiore sostegno istituzionale, Jonas continua a esaminare la propria identità, spesso in relazione ad altri artisti, ai rituali culturali, all'uguaglianza di genere, allo sguardo della società e alla politica contemporanea. Jonas non teme di lasciare che i pezzi prendano vita da soli. Le interpretazioni di Jonas sono più simili ai dipinti; iniziano e poi si evolvono come se godessero di vita propria. È un risultato di grande importanza essere in grado di fare arte senza imporre limiti.

Jonas dimostra particolare interesse al rapporto tra uomo e animale: vivere spiritualmente è vivere al fianco delle creature. Giocando con ogni contaminazione tra generi diversi, come un folletto lei entra nei suoi video e danza leggera tra i cetacei, accarezza balene e delfini, nuota negli acquari di tutto il mondo, disegna in riva al mare i suoi famosi pesci con un tratto spesso e azzurro, inventa passi di danza, intreccia i versi delle poesie di Emily Dickinson e gli scritti di Melville e T.S. Eliot.

Questo suo complesso lavoro è un omaggio incondizionato agli oceani e alla vita degli animali che vi abitano, alla biodiversità e al delicato ambiente in pericolo. Vedere con quanta grazia e abilità Joan Jonas riesce a rendere partecipi e partecipanti alla vita dei mari ha un che di magico. Vedere i suoi video così complessi in uno spazio appositamente creato è come penetrare nella profondità dell'oceano, che si riflette attorno a noi come un gioco di specchi, usati molto spesso nelle sue performance, poiché creano riflessi e cambiano la percezione rendendola incerta.

Le immagini si sovrappongono, accostano mari diversi, fondono luoghi e ambienti e mescolano interno ed esterno, nel tipico stile dell'artista americana. La sua voce ci accompagna e racconta le storie più incredibili sul mito delle sirene o sulle storie delle creature marine. I suoi disegni svelti, spessi, eterei sono sparsi ovunque, appesi ai tubi e noi ci sentiamo immersi in questo oceano fantastico.